

Irene Settembrino

Nei graffi decisi che solcano il colore, negli intrecci spinati e maestosi dei soggetti, nelle solide e levigate pietre che si fondono con materiale diverso, nelle tinte forti che emanano la luce del sud, nella duplicità del bianco e del nero che si inseguono par alleli, si legge la storia di Giuseppe Manolio. I lavori dell'artista di origine lucane rivelano subito, anche ad uno sguardo profano, tutta la sua delicata sensibilità e tutto il mondo che ha dentro. Scrive di lui il critico d'arte Aldo Albani (in "Percorsi d'oggi", anno XVIII-n° 2): "La Lucania, terra di ancestrale saggezza e misterioso fascino, ha ispirato e ispira tuttora scrittori e artisti diversi che la rievocano nelle pro-

prie opere: è, infatti, il paesaggio lucano, nella sua pura e mitica bellezza, a dominare nella pittura di Giuseppe Manolio, genuina testimonianza di un artista lucano che, pur emigrato a Torino, ha saputo mantenere negli anni un vivido e fedele ricordo della propria terra, facendone la sua musa artistica, non soltanto nelle immagini e nei paesaggi, ma, soprattutto, nello spirito umile e quotidiano che li anima. Il forte senso della famiglia e l'ideale della maternità prevalgono spesso nella sua opera, come ideali personali e universali a un tempo".

Orfano di guerra, con un madre gio vane e un fratello più piccolo da mantenere, Giuseppe Manolio sente subito la re-

LE SCULTURE RIEVOCANO, NEI LORO INTRECCI FILIFORMI,
TUTTO UN UNIVERSO FAVOLISTICO DI ANTICHI E UNIVERSALI SAPERI

Giuseppe Manolio e i colori del sud



sponsabilità familiare e, a soli sedici anni, costruisce una casa per lui e per i suoi cari. Segue un corso come tecnico edile e il primo lavoro è all'Italsider di Taranto. A venticinque anni la sua prima tela, vi raffigura un paesaggio di campagna. Da allora la scoperta di una grande passione, sopita a lungo dal realismo della fatica giornaliera e dalla mancanza di una formazione tecnica, non lo abbandonerà più e lo porterà a realizzare più di settecento opere nel corso della sua attività artistica. Grafico, pittore, scultore, Manolio racconta orgoglioso come le sue creazioni artistiche sono realizzate con materiali diversi: tele, legno, supporti cartacei, cemento, pietre, gessi, metalli, a ricordare quel sapere

industriale, tipico delle popolazioni che non hanno avuto la fortuna di avere tutti i mezzi possibili a disposizione. Con olio, pastelli, chine e acquerelli, usando la spatola e realizzando bassorilievi con il gesso, l'artista dipinge ariosi paesaggi, rievocazioni della vita lavorativa nei campi, armoniose nature morte, raffigurazioni di arte sacra e profane figure umane, dando vita ad un mondo mai uguale a sé stesso, che ricalca l'espressionismo ed inserisce note personali in maniera semplice ma originale. Così anche le sculture, raffiguranti musicanti e animali, lavoratori e figure sacre, realizzati con il filo di ferro, con ciottoli del fiume e con il gesso (nelle ultime creazioni ha aggiunto anche il



↳ bronzo) rievocano, nei loro intrecci filiformi, tutto un universo favolistico, di antichi e universali saperi. Un mondo che Manolio sposa con quello nuovo dove si è ritirato a vivere, in Val di Susa. Nella villa estiva dove ha il suo laboratorio, e dove confessa di non avere più posto neanche per lavorare, tanto le sue opere hanno riempito tutti gli spazi, l'artista si sente a stretto contatto con quella natura magica che forse gli evoca un po' la sua terra natia e dove trae ispirazione feconda per la sua prolifica attività artistica, alla quale si è potuto dedicare totalmente da quando è in pensione. Tra le altre cose, l'artista si diletta a costruire casette in miniatura e, sul terrazzo della sua abitazione sulla collina Valsusina, ha costruito un vero e proprio villaggio in miniatura. Durante l'anno vive, invece, a Grugliasco, un piccolo paese dell'hinterland torinese. Legato ai valori familiari, Manolio

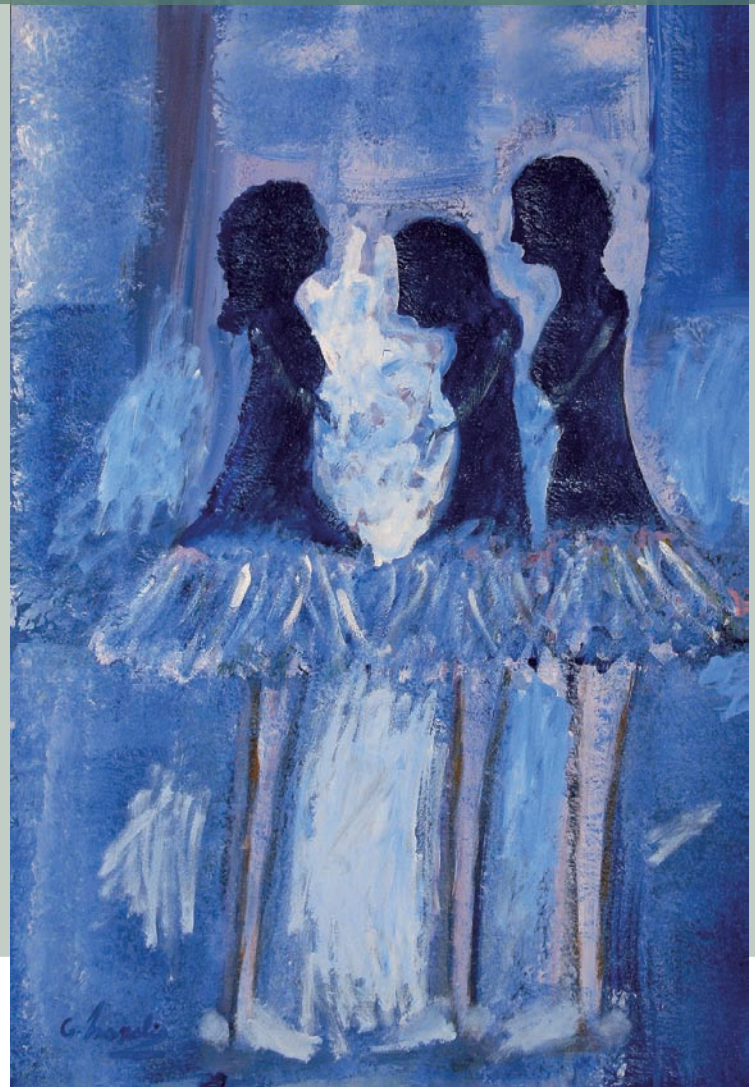
è sposato con una sua conterranea e ha due figli di cui va orgoglioso, e sottolinea come anche la famiglia lo abbia sempre sostenuto nella sua passione, nonostante, fino alla pensione, sia stata esercitata nei momenti liberi dal lavoro, svolto per oltre quaranta anni presso la Telecom di Torino. Ma i suoi successi artistici, di cui andare orgoglioso, Manolio li ha sempre a tutti i costi: da quando, presentatosi per la prima volta, si classificò 1° nell'ambito premio del Centenario di Superga, in provincia del capoluogo piemontese, con la sua scultura intitolata "La pietà", a diversi riconoscimenti ottenuti presso l'Accademia Santa Rita di Torino (primi premi al Concorso Internazionale Piccolo Formato 2002 e al Concorso di Pittura 2003). Inoltre, l'artista ha esposto in numerose mostre collettive e personali, a Torino, Venezia, Cumiana, Condove, Montanaro, Leini, Rivoli, Monello, Grugliasco, ↳

The works of the artist Giuseppe Manolio soon reveal, even to a profane look, all his delicate sensitivity and the whole world he has inside. The artist, born in Rotondella, was a war orphan with a young mother and a younger brother to maintain so he soon felt the responsibility of his family and, with many sacrifice, he built a house for him and his loved ones when he was sixteen. Manolio is a graphic artist, painter and sculptor; he boasts an innate manual ability, even if he has never had a real technical training. He proudly tells us about the discovery of his great passion for arts, that had slumbered for so long due to the realism of his daily hard work, and then was discovered in the alchemy of colours that, when he was twenty-five, he put on the palette for the first time and which made him create more than seven hundred works all along his artistic activity. Since then, Manolio has felt free to express his sentiment through different shapes and materials: canvases, wood, paper support, concrete, stones, plaster and metals which recall that ability to strive, typical of the populations who were not lucky enough to have all possible means at their disposal. With oils, pastels, Indian inks and watercolours, by using his palette knife and making bas-reliefs with plaster this artist with Lucanian origins paints airy landscapes, reconstructions of the working life in the field, harmonious still-life paintings, representations of sacred art and profane human figure, thus giving life to a world which is never identical to itself, and reflects expressionism and inserts personal notes in a simple but original way. His sculptures also depicting musicians and animals workers and holy figure, made with wire, river bed pebbles, plaster and bronze, recall, in their wiry weaving, a whole fairy-tale universe of ancient and universal abilities. Nowadays, Giuseppe Manolio lives in Grugliasco, a small town in the hinterland of Torino, and is really tied to his family values. In fact, he points out how his family has always supported him in his passion even when it was only a part-time activity, before he retired – he worked 40 years at Telecom in Torino. But Manolio has always had artistic success, of which he is proud, since he participated for the first time in the Centenario di Superga, in the province of Piedmont's capital, and won the first prize with his sculpture titled "The Pity". He has also won several awards at the Santa Rita Academy of Torino (first prize at the International Contest "Piccolo Formato 2002" and at the Painting Contest 2003). Moreover, this Lucanian artist has participated in several collective and personal exhibitions, by getting acknowledgments and consensus, and being popular with the public and art critics. Many of his works should be mentioned but some of them, in particular, are striking for their incisiveness and artistic sensitivity: "The Crucifixion", "Motherhood", "Dancer", and "Rotondella". He has not been to Basilicata again for a long time now, but he says that he often dreams of it. The vivid nostalgia for his Basilicata still leads him to stop its memory with his paintbrush: the yellow of the dazzling sun of the province of Matera, the blue of the two seas which lap the region, the red of the burned lands, the white of calanchi, and the green of the luxuriant mountains.





► Pianezza, Costiglione d'Asti, Borghetto S. Spirito, Sanremo, Ventimiglia, Bassano del Grappa, ottenendo riconoscimenti e consensi e godendo il favore del pubblico e della critica d'arte. Tante sono le opere da ricordare ma alcune colpiscono per l'incisività e la sensibilità artistica: "La crocifissione", "Maternità", "Danzatrice", "Rotondella". L'artista di origini lucane, per larga parte autodidatta nel suo percorso artistico, sente di dover rendere omaggio ad uno dei suoi pochi maestri, il pittore Armando Farina, di origini salernitane, presidente dell'Accademia Santa Rita di Torino. In Basilicata, oramai, ci conferma, non si reca più da diversi anni ma, racconta, di sognarla spesso e che la vivida nostalgia per la sua Rotondella lo porta ancora a fermarne la memoria con il pennello. Il giallo del sole abbagliante della provincia materana, il blu dei due mari che bagnano la regione, il rosso delle terre bruciate, il bianco dei calanchi, il verde dei rigogliosi monti custodiscono, nella sua tavolozza, il sapore della terra natia, ricreando, sulla tela, un mondo ancestrale e mitico che pulsa ancora di luce propria. ●



L'ARTISTA DELLA MATERIA

Giuseppe Manolio realizza tutte le sue opere con una partecipazione emotiva che è visibilissima. Lo fa nei dipinti dove, come sottolinea il critico d'arte Aldo Albani, "la veemenza coloristica efficace e tagliente sciabola effetti espressionistici pulsanti di energia. La fioritura cromatica concede fortissime emozioni che fanno entrare l'osservatore nella medesima atmosfera della rappresentazione. Nella sua tavolozza prevalgono le predilette tonalità dei blu oltremare, dei rossi, dei violetti e dei verdi smeraldo: rimandi alle proprie origini, rimandi alla propria ancestrale saggezza".

"Parimenti nella scultura, dice Albani, l'artista sprigiona con assoluta naturalezza una grande maturità, allorché adoperando i materiali più disparati, fra i quali le semplici

pietre di fiume, riesce a comporre affascinanti mosaici, che arrecano all'insieme, grandi significati. E sull'uso di materiali nelle sculture interviene anche il critico Vito Cracas secondo il quale "la tecnica adoperata da Giuseppe Manolio in pittura si diversifica nelle sue sculture dove la sua creatività mette insieme gli elementi semplici e poveri ritrovati in natura, come le pietre di fiume, affinché continuino a narrare la loro storia".

"Con la medesima partecipazione emotiva, Manolio, sono le parole usate dal critico d'arte Antonio Marmo, opera nella scultura e con una notevole capacità di sintesi tecnica ed operativa, egli riesce a stabilire un rapporto biunivoco, tra se e la materia inerte, informe, e spiritualizzandola come ci è possibile notare ed ammirare nell'opera "La Pietà". Bisogna aggiungere che lo scultore non usa il marmo pregiato, il bronzo o il rame, ma semplicemente pietre fluviali. Eppure, la figura della 'Madre' e del 'Figlio' brillano di una luce interiore, suggestiva, 'celestiale', che attrae e fa meditare per la loro intrinseca espressività".

